



Il legali dell'esponente di Forza Italia ritengono le motivazioni deboli e proceduralmente inaccettabili

# «Previti può corrompere ancora e fuggire» In arrivo altri arresti di giudici coinvolti

## Nella richiesta il pool spiega il sistema di tangenti e insabbiamenti

### Perugia, altri industriali nell'inchiesta sui giudici

**Nuovi sviluppi dall'inchiesta «Toghe sporche» della procura di Perugia. Sembra che il cerchio non sia chiuso, in base a quanto scrivono i pm nella richiesta di arresto per l'imprenditore Angelo Briziarelli. L'elenco dei corruttori sembra destinato ad aumentare e hanno in comune il seguente Dna: «Sono tutti costruttori; vendono a enti pubblici; sono assistiti e/o hanno rapporti d'affari con Sergio Melpignano; sono stati coinvolti in "palazzi d'oro"; avevano tutti interesse all'alternativa concussione-corruzione sulla quale si giocava quel procedimento e hanno pagato il dottor Orazio Savia sia prima che dopo l'apertura dell'inchiesta». Figura centrale resta Melpignano. «Il commercialista romano e i suoi conti bancari - scrivono i pm - sono un incrocio obbligato per la tutela illecita di interessi facenti capo a più persone fisiche, ma a un unico sistema economico». Il processo romano sui «palazzi d'oro», condotto dal pm Antonio Vinci, che considerò concussi tutti gli imprenditori coinvolti, resta centrale nell'indagine perugina. Per la procura umbra, Melpignano, Bonifazi e Briziarelli, tutti interessati all'andamento delle indagini sulle compravendite degli enti previdenziali, avrebbero «stabilmente retribuito» Savia affinché «intervenissero» sul collega Vinci. E dalle compravendite - «costellate di pagamenti a pubblici ufficiali, vuoi per gonfiare i prezzi di vendita, vuoi per determinare gli enti all'acquisto, vuoi per finanziare i partiti che esprimevano i vertici degli enti» - Briziarelli, che agiva con Melpignano, avrebbe ricavato i soldi destinati a Savia. Soldi, a quanto si apprende, che sarebbero molti di più del miliardo e 310 milioni (sotto forma di acquisti immobiliari) accertati dalle prime indagini.**

MILANO. È solo l'inizio. La richiesta di autorizzazione all'arresto di Cesare Previti, da parte del pool «Mani pulite» è destinata a provocare un terremoto giudiziario che avrà come epicentro il «Palazzaccio» della Capitale. Ha tentato di inquinare le prove fino a tempi recenti e per questo si chiede il suo arresto. Ma già si parla di nuovi provvedimenti in arrivo e le richieste, da più di una settimana sono sul tavolo del gip Alessandro Rossato. Tra i «papabili» gli ex giudici Renato Squillante e Filippo Verde, ma ieri, a tarda sera, ancora non si sapeva se fossero in esecuzione. Assieme a loro nel mirino ci sono magistrati, avvocati, talpe e informatori in buona parte già citati nelle quaranta cartelle che la procura milanese ha inlato alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Una richiesta suffragata da una valanga di allegati, che ripercorre passo dopo passo le tappe della vicenda Imi Rovelli. Ed ecco i principali protagonisti. Previti è accusato di corruzione in concorso con l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e con il giudice Filippo Verde, che nella sua qualità di presidente del tribunale civile di Roma emise la prima sentenza della vertenza Imi-Sir, a favore della famiglia Rovelli. In mezzo un mare di intermediari, tra i quali l'avvocato Attilio Pacifico che gestisce e smista utilizzando anche lo spalloggio dei contrabbandieri di valuta quel fiume di miliardi pagati dagli

eredi Rovelli per corrompere i giudici che alla fine, liquidarono la famiglia del magnate della chimica con l'astronomico cifra di 970 miliardi. Squillante, è indicato come il magistrato, stabilmente retribuito da Previti, perché fornì informazioni sui processi in corso e intervenne su altri magistrati per «indurli a compiere reati contrari al dovere d'ufficio». Filippo Verde, per primo emette una sentenza a favore dei Rovelli, ma è anche l'artefice di una lunga serie di manipolazioni, che consentono di allontanare magistrati scomodi, di sostituirli nelle fasi decisive del processo e di sottrarre e manipolare le carte processuali. In che modo? Nell'89 ad esempio, Verde è capo di gabinetto del ministro Vassalli. Il tribunale civile di Roma, presieduto da Carlo Minniti deve riunirsi il 4 aprile di quell'anno. Il magistrato aveva studiato l'incarico processuale ed era nota la sua intenzione di disporre una nuova perizia per la quantificazione dei quattro che dovevano incassare i Rovelli. Ne aveva parlato col collega Sammarco, presidente della corte d'Appello di Roma. Come bloccarlo? Verde organizza nello stesso giorno «pretestuosamente un'inutile riunione presso il ministero avente ad oggetto questioni di edilizia giudiziaria imponendogli di parteciparvi in deroga alle regole». La riunione si rivela un bluff ma nel frattempo Minniti è costretto a nominare una sostituta,

la dottoressa Aida Campolongo alla quale chiede di rinviare l'udienza. Rientrato in tribunale, la collega gli dirà di essere stata costretta a mandare in decisione la causa per la forte insistenza degli avvocati. La perizia salta, Verde incassa per la collaborazione 500 mila franchi svizzeri e vince anche una vacanza premio a Lugano, in compagnia di Pacifico che paga. Un'altra complessa manovra fu messa in atto per costringere ad astenersi un altro magistrato scomodo, il dottor Corda, presidente del collegio della Cassazione che avrebbe dovuto decidere l'ammissibilità del ricorso presentato dall'Imi, contro la sentenza che l'obbligava a risarcire i Ravelli. Squillante fece da tramite tra Felice Rovelli e l'avvocato Francesco Berlinguer perché quest'ultimo in cambio di una finta parcella di mezzo miliardo avvicinasse un membro del collegio giudicante della corte di Cassazione, la dottoressa Sotgiu, per indurla a fornire informazioni relative alla vertenza in corso. Sul ruolo di regista della corruzione in toga di Renato Squillante, la documentazione fa riferimento alle rivelazioni di Stefania Ariosto. In particolare risulta che fino all'89 aveva incassato per i suoi buoni uffici 350 mila franchi svizzeri e nel periodo successivo, esattamente il 6 marzo del '91 aveva intascato un altro mezzo miliardo, come è documentato da una contabile bonificata da Previti.

Conti, passaggi di denaro, società di copertura costituite per schermare queste operazioni sono tutti puntualmente indicati ed è anche evidente la loro riferibilità a Previti, Pacifico e Acampora, i tre avvocati che si spartirono la maxi-tangente di 68 miliardi dei Rovelli, e la mistarotoni ai loro referenti in toga. Pacifico in particolare è sempre il tramite di pagamenti che partono da Previti e arrivano ai primi destinatari: Verde e Squillante. Per le sue operazioni e per far rientrare in Italia soldi al nero, usa gli spalloni di un tale Bossert, che coi canali clandestini del contrabbando di valuta esporta dalla Svizzera in Italia oltre 10 miliardi di lire. «In talune ipotesi, l'attività di spalloggio - si legge - è stata preceduta dalle rimesse di denaro da Cesare Previti e Acampora». Il pool di Milano racconta anche tutte le strane anomalie dell'intemibile processo Imi-Sir: ad esempio l'episodio decisivo della spazzatura della procura speciale con la quale l'Imi faceva ricorso contro la sentenza che l'obbligava a pagare i famosi 1000 miliardi. Un colpo che segnò la definitiva vittoria dei Rovelli. Il presidente dell'Imi, Luigi Arcuti, dichiarò che la procura speciale non mancava all'origine e che era stata fatta sparire. Fece una denuncia contro ignoti, ma il fascicolo fu archiviato. Un altro capitolo riguarda agende, block notes e tabulati telefonici, che

documentano un intenso traffico di telefonate e contatti tra Pacifico, Squillante e i Rovelli alla vigilia di ogni sentenza. Negli appunti di Pacifico sono annotati nomi di magistrati che fanno parte, di volta in volta dei collegi giudicanti. C'è anche il nome della presunta talpa: il dottor Castello, dirigente della cancelleria della seconda corte d'Appello di Roma. Il ruolo di Squillante, nella vicenda Imi Rovelli è più defilato. Il pool lo indica come il grande manovratore che erogava informazioni e suggeriva i contatti giusti e per questa attività è stato abbondantemente retribuito, basti pensare che il suo conto presso la Società bancaria Ticinese, fu chiuso dai suoi figli, prelevando in contanti una singolare coincidenza tra le date in cui Acampora Previti e Pacifico incassano i 67 miliardi della tangente dei Rovelli e successivi bonifici riscontrati sui conti di Squillante. Addiritura gli importi coincisano e le date dei versamenti, per un totale di 780 mila franchi svizzeri. Susanna Ripamonti

### Verbali

Nella richiesta di autorizzazione la vicenda della «sparizione» della procura Imi

# «Con somme enormi di denaro spiava e pilotava inchieste» Messa a nudo la rete di ricatti e connivenze del deputato

Dopo la scoperta delle microspie nel bar Tombini di Roma, Previti insieme a Squillante e Pacifico tentò di acquisire notizie sull'inchiesta. Lo studio dell'avvocato di F.I. era la base per coordinare le attività illecite. Le telefonate con Sergio Berlinguer e quelle con Pacini Battaglia.

ROMA. Ecco le pagine in cui il pool di Milano sintetizza i motivi per cui ritiene che Previti vada arrestato. Che sono tre: a) pericolo d'inquinamento delle prove, b) pericolo di fuga, c) pericolo di reiterazione del reato. Ovvero pericolo di ulteriori tentativi di corruzione di giudici. a) Il rischio d'inquinamento emerge «dalla natura dei fatti contestati, vale a dire un quadro sistemico di corruzione di appartenenti ad Uffici giudiziari, così da sviare il corso dei procedimenti, falsando le decisioni giudiziarie; dalla vicenda della "spazzatura" della procura speciale L.M.I., indicativa della disponibilità, da parte degli indagati, di soggetti in grado di operare (...) l'occultamento di importanti fonti di prova a loro carico; dalla conoscenza da parte sua e dei coindagati di notizie segrete o riservate sull'attività degli organi giudiziari; dalla dimostrata capacità di interferire non solo sul funzionamento ma persino sulla formazione dei collegi giudicanti». Peraltro, aggiunge il pool, risulta dalle indagini di questo

come di altri procedimenti che Previti era da tempo in grado di inquinare le prove. Come? «Dopo la scoperta della microspia all'interno del bar Tombini di Roma, Squillante, Pacifico e Previti hanno acquisito notizie riservate in ordine alle presenti indagini». Il che risulta anche da due telefonate su linee intercettate in cui si parlano Squillante e Pacifico, fatte alle 17,50 e delle 17, 58 del 19 febbraio del '96, «nonché dalla relazione di servizio da cui emerge che mezz'ora prima delle due telefonate, Pacifico era recato presso lo studio di Cesare Previti». D'altro canto - prosegue la richiesta - il fatto che fosse stato Previti a riferire a Pacifico di Stefania Ariosto è stato confermato da quest'ultimo». Ancora: «Squillante in data 12.02.96 - ore 09,52 - utilizzando una cabina telefonica pubblica - si è messo in contatto con il Consigliere di Stato Sergio Berlinguer con il quale - esprimendosi cripticamente - ha fissato un appuntamento». Berlinguer, ascoltato, ha ammesso «di essere stato sollecitato da Squillante ad acqui-

sire notizie negli ambienti giudiziari milanesi». Poi c'è Pacini Battaglia. Nell'interrogatorio del 13 febbraio '97 dice di aver saputo «dallo stesso Previti, intorno alla metà di febbraio del 1996 (quando la notizia era ancora coperta da segreto) che Stefania Ariosto aveva reso dichiarazioni ai magistrati di questo ufficio». Nell'interrogatorio del 30 luglio del '97, Pacini Battaglia dice poi di aver fornito a Previti delle schede telefoniche GSM svizzere. Previti ne ha utilizzate una o due «per essere più tranquillo sulle telefonate che faceva». Infine «il 9 e 11 luglio del corrente anno Pacini Battaglia è stato notato intrattenersi nello stabile sito in Roma, via Cicerone 60, ove tra l'altro ha sede lo studio legale dell'onorevole Cesare Previti». Dunque in libertà Previti «ben potrà ancora gravemente interferire sul procedimento a carico suo e dei coindagati, al fine di impedire il corretto accertamento dei fatti». Soprattutto se si considera, dice il pool, che «data l'entità dei soldi versati per corrompere e gli atti contrari ai doveri d'ufficio

compiuti («allo stato identificati solo in parte») - devono ancora essere individuati «numerosi correi», tutti interessati a inquinare le prove. b) Il pericolo di fuga risulta da elementi semplicissimi: Previti ha amici del pool tanti soldi e tanti amici all'estero e poi «è l'inadatta gravità dei fatti oggetto di contestazione: non è dato rinvenire nella storia italiana (ma forse neppure in quella di altri Stati) un così grave episodio di corruzione in atti giudiziari, sia per l'entità delle somme (...) sia per gli organi giudicanti coinvolti». c) Il pericolo di reiterazione: Previti è inserito «in un ampio contesto di corruzione e come tale criminoso criminogeno, con manifestazioni delinquenziali durate almeno dall'88 al '94 e riguardanti anche magistrati al vertice di uffici giudiziari». E poi, ci sono il «perdurare di legami originari o caratterizzati anche da rapporti illeciti con conseguente grave possibilità di ricatto» e «la possibilità di perpetrare» per inquinare prove, «ulteriori reati della stessa specie».

### Polemiche sulla procedura

La richiesta è arrivata dalla procura, non dal gip. È una novità dovuta al fatto che il decreto attuativo della riforma dell'art. 68 della Costituzione, in cui si diceva che la richiesta deve essere fatta dal gip, è decaduto. «Correttamente magistrati dice La Russa - nel testo pongono il problema della legittimità della procedura. La prima riunione della Giunta sarà dunque dedicata al problema della ricevibilità della richiesta». E aggiunge che lui, in quanto ex avvocato di Previti, pensa che si asterrà quando la Giunta entrerà nel merito della richiesta.

La deposizione del colonnello dei carabinieri in Antimafia stava per essere respinta al mittente dalla procura

# Caso Canale, Caselli e Del Turco ai ferri corti

Poi alla fine del vertice il capo della procura ha smentito la notizia. Il presidente dell'Antimafia: «Ma quest'episodio va chiarito».

PALERMO. Palermo ha accolto le verità di Carmelo Canale ieri mattina sotto forma di un anonimo plico in busta consegnato al procuratore Gian Carlo Caselli da un funzionario della commissione parlamentare antimafia. I magistrati hanno aperto, hanno letto la lettera di accompagnamento e poi il tutto è stato riposto in cassaforte. Nel pomeriggio, prima rilanciata da un giornalista della redazione locale del Tg 3, poi confermata da altre fonti, si era sparsa la notizia che il fascicolo sarebbe stato respinto al mittente. Motivazione: gli atti sono secretati e quindi inutilizzabili dalla magistratura. Uno schiaffo all'Antimafia? È stato lo stesso Caselli a smentire nel modo più assoluto questa ipotesi. Il procuratore ha chiamato il presidente della commissione, Ottaviano Del Turco, dicendogli che l'unica lettera che gli aveva mandato era quella di ringraziamento per il fascicolo. Ma allora chi ha dato in pasto la notizia poi smentita ai

giornalisti? Del Turco ha annunciato di aver attivato i propri uffici per chiarire anche questa vicenda. Con il plico, comunque, sembra essere giunta anche la convinzione che ormai il tenente sia uno strumento utilizzato per altri fini: attacchi ai pentiti e alle procure. Canale in commissione ha dato ragione ad Andreotti sull'esistenza di un piano americano - lui ha citato la Cia - per eliminare dalla scena politica il senatore a vita attraverso le accuse dei pentiti. Ieri l'avvocato americano di Tano Badalamenti, Larry Schoenbach, che in questi anni ha detto tutto e il contrario di tutto, ha affermato: «I magistrati di Palermo hanno posto ogni possibile ostacolo affinché il mio cliente non andasse a testimoniare in Italia». La teoria vuole che Badalamenti smentisca Buscetta nelle accuse ad Andreotti per l'omicidio Pecorelli e per mafia. Gli fa eco l'avvocato palermitano di don Tano, Paolo Gullo: «La procura di Palermo non ha mai frapposto alcun

ostacolo. Ce ne saremmo accorti e saremmo intervenuti. Forse Schoenbach si riferiva alla procura di Perugia». Nell'ufficio del procuratore la riunione operativa tra i magistrati impegnati nell'inchiesta su Canale, sul suicidio Lombardo, sulla fuga di notizie, è durata più di due ore. Nessun commento alla fine. Solo la consapevolezza generalizzata che il tenente dei carabinieri abbia scelto la platea dell'Antimafia per difendersi dalle accuse di sette pentiti e dire la sua sulla gestione dei collaboratori, sul suicidio del cognato, il maresciallo Antonio Lombardo, e sulla ragione per cui il boss Tano Badalamenti non sia stato fatto rientrare in Italia, perché ha sfiducia nella procura palermitana. Cronisti spazzati anche per l'inaspettata visita del presidente della commissione stragi Giovanni Pellegrino che a Palermo ha incontrato Caselli. Il senatore del Pds aveva detto di avere le prove che

Lombardo era un infiltrato nelle cosche. È stato interrogato su questo punto? Lui risponde: «Ho parlato con Caselli per motivi professionali. E non ho ragioni professionali in quella vicenda». Canale all'Antimafia ha cominciato a parlare descrivendo come ha saputo della fuga di notizie sull'indagine che lo riguarda, facendo nome e cognome dei giornalisti che lo hanno interpellato, dipingendo con tinte fosche i pentiti che lo accusano e spiegando perché potrebbero avercela con lui, lamentandosi - da esperto - della gestione dei pentiti e soprattutto della gestione del probabile rientro di Badalamenti in Italia. Lombardo ci stava riuscendo, aveva fatto una relazione di servizio, don Tano si fidava di lui e non di Antonio Manganello e Gianni De Gennaro che provarono a fare pentire il vecchio padrino di Cosa nostra. Questo in sintesi, ha detto, aiutandosi con un malloppo di carte che avrebbe trovato a casa di Lombardo dopo il

suicidio. Il presidente dell'Antimafia, Ottaviano Del Turco, ha smentito che quelle carte siano agli atti della commissione. Ieri Canale ha fatto un po' di marcia indietro. Dice che gli organi di stampa che gli hanno attribuito dichiarazioni in termini negativi su Manganello e De Gennaro mentono perché lui li ritiene «i più grandi investigatori di tutte le forze di polizia operanti in Italia». E dice di non aver generalizzato «sull'inattendibilità dei pentiti, né in toto sulla procura di Palermo». Che Canale stia diventando strumento di lotta politica è convinto il capogruppo dell'Ulivo in commissione antimafia, Beppe Lumia, che dice: «Il centrodestra e Berlusconi fanno un gravissimo errore nel politicizzare e utilizzare Canale per delegittimare la magistratura. Il tenente dovrebbe affidarsi più alla magistratura e meno alla politica. Prendo atto delle prime correzioni».

Ruggero Farkas

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**L'UNITÀ VACANZE**

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione Lire 1.450.000  
Visto consolare Lire 40.000  
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le lingue previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**Edizioni Comedit 2000**

**PROPONE**

\* I NUMERI SPECIALI DE **il ponte** della Lombardia

mensile di commento/critica/progetto a sinistra  
**CON GLI ATTI DEI DUE CONVEGNI**

1. **VENEZIA - La Sinistra e il Nord**  
2. **TORINO - Il Lavoro ed il territorio di fronte alla crisi del fordismo**

promossi da **il manifesto** e da un gruppo di intellettuali, ricercatori e sindacalisti **con relazioni, comunicazioni e interventi di:**  
M. AGOSTINELLI, A. BONOMI, R. BIORCIO, P. CACCIARI, M.G. CAMPARI, L. CAMPETTI, C. CASALINI, G. CREMASCHI, A. GIANNI, F. INDOVINA, F. PERINI, M. REVELLI, P. SULLO e altri

**\* IL LIBRO**  
**"SINISTRA E LEGA: processo a un flirt impossibile"**  
Dalle intese di Monza e Varese alle prove di secessione di Vittorio Moioi  
Settembre 1997 - pagg. 352 - L. 28.000

Per ricevere i numeri speciali (L. 8000 cad.) e/o il libro, effettuare il versamento su ccp n. 21007208 intestato a Comedit 2000 Via delle Leghe, 5 - 20127 Milano. (Abbonandosi al Ponte della Lombardia con Lit. 60.000 annuali, si riceveranno in omaggio 1 copia dei numeri speciali e del libro).  
Tel. 02/2822415 - Fax 02/2822423  
Internet [www.meeting.it/ilponte](http://www.meeting.it/ilponte)